

Von der Leyen punta al bis con la stessa maggioranza

Dopo il voto. Margine più ristretto, ma alla coesione della coalizione potrebbe contribuire lo shock dei risultati della destra estrema in Francia e Germania

Beda Romano Michele Pignatelli

Dai nostri inviati
BRUXELLES

Ursula von der Leyen punta con decisione verso il bis, con il sostegno delle stesse forze parlamentari dell'attuale legislatura. Lo ha dichiarato la presidente in carica della Commissione europea, il giorno dopo la notte elettorale. Giornata in cui si tracciano i primi bilanci ma, soprattutto, si guarda alle ricadute del voto sulle prossime importanti scadenze, a cominciare appunto dal rinnovo della presidenza della Commissione Ue.

I numeri, non ancora definitivi, sono sostanzialmente quelli emersi dalle proiezioni serali, con il Partito popolare che si rafforza rispetto alla precedente legislatura, ottenendo 185 seggi, i Socialisti & Democratici che passano da 139 a 137 e i liberali di Renew Europe che

di domenica sera di voler bissare la collaborazione con le attuali forze che la sostengono, senza tuttavia chiudere le porte ad altri gruppi.

«Durante la mia campagna elettorale - ha dichiarato intervenendo alla conferenza della CDU tedesca a Berlino - ho lavorato per costruire una maggioranza ampia ed efficace a sostegno di un'Europa forte. Per questo, mi rivolgerò ora alle famiglie politiche con cui ho lavorato bene nell'ultimo mandato». Alla domanda se avrebbe preso in considerazione una collaborazione con partiti più a destra, come Fratelli d'Italia, si è limitata a dire che il focus attuale è sui gruppi più che sui singoli movimenti nazionali. «In questi tempi turbolenti ha aggiunto poi, rivendicando i risultati ottenuti, abbiamo bisogno di stabilità, responsabilità e continuità. E il mio obiettivo è continuare su questa strada con coloro che sono pro-europei, pro-Ucraina e pro-Stato di diritto».

A mettere i paletti su un'eventuale maggioranza allargata a destra sono stati piuttosto gli alleati del Ppe nell'attuale legislatura. «Se l'allargamento della piattaforma va in una direzione che non sia quella dei Verdi, non possiamo negoziare. Se è con Ecr, è senza di noi», ha sottolineato il segretario generale del Partito Socialista europeo Giacomo Filibeck, nel corso di un evento post-elettorale organizzato da Politico. E negli stessi termini si è espressa Valérie Hayer, capogruppo dei Liberali di Renew Europe, tra i grandi sconfitti di questo voto: «Manteniamo la nostra posizione - ha detto durante una conferenza stampa tenuta ieri al Parlamento europeo - nessun accordo con i Conservatori di Giorgia Meloni, del PiS in Polonia e di Reconquête in Francia. È l'estrema destra e noi vogliamo preservare il cordone sanitario anche nel contesto del nuovo Parlamento europeo».

A puntualizzare i rapporti di forza interni alla possibile coalizione è intervenuto però il presidente del Partito popolare europeo, Manfred Weber: «Nel centro democratico siamo gli unici che hanno vinto. Siamo noi i vincitori e la democrazia prevede che chi ha vinto decida chi debba stare ai vertici. Ursula von der Leyen è la nostra candidata».

Oggi intanto la nuova legislatura muoverà i primi passi, con la riunione a Bruxelles della conferenza dei presidenti dei gruppi politici del Parlamento Europeo, per un «primo scambio» su diverse questioni.

Ursula von der Leyen ieri ha ribadito e argomentato il messaggio

Così il nuovo Parlamento europeo

Dati provvisori aggiornati alle ore 19:00 di ieri. Numero di seggi e percentuale di voti

Renew Europe

Liberali
10,97%

Verdi/ALE

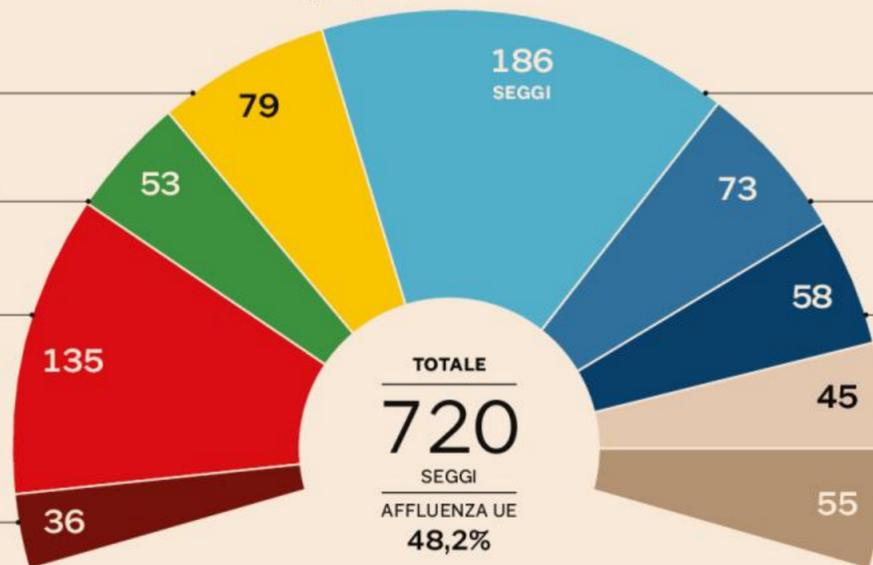
Gruppo verdi, Alleanza libera
7,36%

S&D

Socialisti & Democratici
18,75%

Sinistra

5,00%



PPE

Popolari
25,83%

ECR

Conservatori e riformisti
10,14%

ID

Identità e democrazia
8,06%

Non iscritti

6,25%

Altri

7,64%

Fonte: Parlamento europeo

Risiko dei gruppi cruciale per i futuri equilibri

Rimpasto al via

Peseranno i cento deputati per il momento non affiliati a nessuna forza politica

Dai nostri inviati
BRUXELLES

Archiviato il voto popolare nel fine settimana scorso, la nuova legislatura europea inizierà a tambur battente. Dalla settimana prossima i gruppi parlamentari si riuniranno per definire la loro composizione, e gli organi dirigenti. Sarà l'occasione per soppesare le influenze nazionali e valutare gli eventuali rimpasti tra le forze politiche. Sarà anche il momento in cui iniziare a capire quale maggioranza darà il suo appoggio alla nuova Commissione europea.

I risultati elettorali rivelano un rafforzamento del Partito popolare, un indebolimento dei Liberali, dei Socialisti e dei Verdi, una crescita dei partiti di destra, siano essi conservatori o nazionalisti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «Vale la pena sottolineare l'aumento dei deputati non affiliati (circa 100 parlamentari, ndr) che potrebbero svolgere un

ruolo nel rimescolamento dei gruppi esistenti», nota Alberto Alemanno, professore a HEC Paris. Tra questi M5S, Fidesz, e Alternative für Deutschland.

Innanzitutto, una premessa: la maggioranza popolare-socialista-liberale che ha sostenuto la Commissione europea in questi ultimi cinque anni esce più o meno stabile dalle urne. Le prime riunioni dei gruppi sono già fissate. La settimana prossima toccherà al PPE e ai Verdi; mentre tra il 25-26 giugno sono previste le riunioni dei Socialisti, della sinistra radicale, dei Liberali e dei Conservatori (ECR). Poi all'inizio di luglio è attesa la prima riunione dei nazionalisti di Identità & Democrazia.

Nei gruppi, le forze relative sono cambiate. Nel PPE emerge l'influenza dei tedeschi e degli spagnoli. Più deboli gli italiani e i francesi. Nei Socialisti si distinguono gli italiani del Partito democratico, gli spagnoli del PSOE e i francesi di Place Publique. Più deboli appaiono i tedeschi dell'SPD. Tra i Liberali, spiega ieri la capogruppo francese Valérie Hayer, «ci saranno nuovi ingressi». Nel frattempo, il gruppo perde consensi in Francia e riflette se espellere o meno i liberali olandesi del VVD, colpevoli di essersi alleati con il PVV di Geert Wilders.

I due gruppi a destra dell'emiciclo - ECR e ID - si rafforzano. Il partito Fidesz del premier ungherese Viktor Orbán

A BRUXELLES

Matteo Salvini domani vede Marine Le Pen

Matteo Salvini incontrerà la presidente del Rassemblement National Marine Le Pen mercoledì mattina a Bruxelles. Il segretario federale della Lega, oltre alla leader della destra francese, incontrerà nella capitale belga anche altri leader della famiglia sovranista europea Identità e Democrazia. Tra gli argomenti in agenda, informano fonti parlamentari a Bruxelles, anche la risposta da dare alla delegazione tedesca dell'Alternative für Deutschland (AfD) il gruppo euroscettico che ieri mattina ha espulso l'eurodeputato Maximilian Krah e ora chiede di essere riammessa in ID, gruppo di destra ed estrema destra del Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

siede attualmente tra i non-iscritti, e dovrà decidere se approdare tra i conservatori o tra i nazionalisti, in un contesto nel quale il Rassemblement National, che siede nelle file di ID, è particolarmente forte. Diventerà forza di attrazione? Osserva un funzionario parlamentare: «Dipenderà da cosa cerca ogni singolo partito: l'ECR è ritenuta rispettabile, a differenza di ID».

Corre voce che due partiti, la N-VA belga e la Vox spagnola, potrebbero lasciare l'ECR per approdare rispettivamente nel PPE e nell'ID. Per formare un gruppo sono necessari un minimo di 23 deputati provenienti da almeno sette Paesi. Chi non siede in alcun gruppo non partecipa alla distribuzione dei posti di potere, non ottiene alcuna carica di relatore, e infine beneficia di scarsi contributi in denaro. La sua influenza politica in Parlamento è inevitabilmente limitata.

Per terminare, gettiamo uno sguardo alla futura maggioranza parlamentare. Come detto, a bocce ferme la coalizione popolare-socialista-liberale conta su un vantaggio di 40 seggi. Sarà interessante capire quale posizione assumeranno i Verdi, i quali domenica sera hanno ammesso che la democrazia è in pericolo, aprendo così la porta a un sostegno esterno.

—B.R. e M.PI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci sarà più litigiosità nel governo tedesco»

Germania

Il politologo Robert Gold analizza la sconfitta di Scholz e della coalizione semaforo

FRANCOFORTE

«Un re senza patria». Così è stato sbeffeggiato ieri il cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz dal leader del partito bavarese Csu. Markus Söder, noto per non aver peli sulla lingua, ha chiesto le elezioni anticipate, perché i due principali partiti nella coalizione semaforo al governo, Spd e Verdi, hanno perso una valanga di voti. Per Söder, insomma, il re è nudo, Scholz dovrebbe dimettersi, prendere esempio dal presidente francese Emmanuel Ma-

cron. Ma Scholz non lo farà.

«Rispetto alle elezioni europee del 2019, le perdite di Spd, Verdi e Fdp sono significative ma non devastanti - ha commentato il politologo Dr Robert Gold del think tank Ifw di Kiel interpellato dal Sole 24 Ore - I partiti del governo nazionale tradizionalmente subiscono perdite nelle elezioni europee perché l'opposizione mobilita più facilmente il malcontento. Spd, Verdi e Fdp hanno perso la maggior parte degli elettori tra i non votanti». L'Spd ha preso solo il 13,9% dei voti, un minimo storico. «E dal momento che il cancelliere Scholz ha svolto un ruolo importante nella campagna elettorale, la sua posizione all'interno del partito è potenzialmente anche del governo è ora indebolita», ha spiegato Gold, secondo il quale la posizione di Scholz come mediatore dei compromessi dentro la coalizione è adesso più debole. Quindi c'è da aspettarsi un'im-

pennata della litigiosità nel governo.

Il partito dei Verdi ha subito il colpo maggiore con -8,6%, decisamente più dei suoi partners di coalizione. «È molto probabile che i Verdi diminuiscano anche la loro disponibilità a scendere a compromessi su questioni politiche fondamentali in futuro», ha pronosticato Gold, secondo il quale tuttavia i risultati dei tre partiti della coalizione alle elezioni europee erano stati anticipati «e non porteranno alla rottura della coalizione».

I liberali, che hanno perso meno degli altri partners della coalizione semaforo, hanno lasciato sul tappeto un micro -0,2% e sono riusciti a galleggiare sopra la soglia del 5% al 5,2% (sia pur ben lontani dall'11,5% messo a segno nelle elezioni nazionali del 2021). «L'Fdp potrebbe concludere che la sua recente strategia di attenersi strettamente a determinate convizioni politiche, ad esempio ri-

spettando rigorosamente il freno sul debito (tagliando le spese pubbliche su tutta la linea), paga. Di conseguenza, il partito potrebbe essere ancora più restio a scendere a compromessi con i suoi partners di coalizione su questioni politiche centrali in futuro», ha spiegato Gold.

Anche Söder, tuttavia, ha poco di cui andar fiero, avendo mantenuto il suo voto stabile al 6,3%, lo stesso nelle europee del 2019 e 2024. L'unico partito tra i moderati ad aver registrato alle urne europee un aumento degli elettori è la Cdu, sotto la guida di Friedrich Merz. «Per la Cdu, salita al 23,7% (+1,1%) questo è un successo. Dato che Merz ha svolto un ruolo di primo piano nella campagna, credo che si possa dire che è stato un successo personale anche per lui», ha sottolineato il politologo.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA